

Giuseppe Toniolo, apostolo del cattolicesimo sociale

Ferruccio Marzano

G

iuseppe Toniolo (Treviso, 1845 - Pisa, 1918) è stato un intellettuale cattolico di spicco ed in particolare un esponente di punta del pensiero sociale cristiano, ma soprattutto un uomo di fede profonda e vissuta in modo intenso come persona, marito, padre, testimone integerrimo nelle sue molteplici attività.

Laureatosi in Giurisprudenza all'Università di Padova, dal 1868 divenne assistente e dal 1873 fu libero docente di Economia politica. Cinque anni dopo, vinse la cattedra all'Università di Modena e nel 1879 fu nominato professore ordinario a Pisa, dove rimase fino alla morte. Nel 1878 aveva sposato Maria Schiatti, dal cui matrimonio nacquero sette figli.

Come intellettuale, fu sociologo ed economista. Autore, in particolare, di un importante lavoro giovanile sulla "distribuzione della ricchezza" (1878)¹, nonché di un monumentale *Trattato di Economia sociale* in otto volumi (1908-21)², ha sviluppato una tematica che, "partendo" dal mercato, intese frenare gli interventi dello Stato, puntando al ruolo del singolo cittadino-operatore, ma "collocandolo" all'interno della società (oggi, si direbbe, della "società civile").

Oppositore del *modernismo* – che, a cavallo tra i secoli XIX e XX, ebbe in Italia solo un successo passeggero con la *leadership* di don Romolo Murri –, fu sempre un testimone del cattolicesimo sociale, identificandosi nelle posizioni avanzate a Lovanio, sin dagli anni '90 del 1800, dal cardinale Désiré Mercier, fondatore del *neo-tomismo*.

Fu militante e dirigente in varie organizzazioni cattoliche, anche sindacali, propugnando in tanti dibattiti, insieme a Filippo Meda, l'abolizione del *Non expedit*, la nota proibizione già stabilita da Pio IX sulla partecipazione dei cattolici alla vita politica in Italia. In particolare, fondò l'Unione popolare (1906), cui seguì, con la pubblicazione del testo *L'Unione popolare tra i cattolici d'Italia* (1908), l'elaborazione del programma per un primo nucleo di Partito popolare cattolico in Italia. Così, Toniolo contribuì a porre le premesse per il celebre Patto Gentiloni che, come noto, nel 1913 favorì il voto dei cattolici per quei candidati che, nelle liste del Partito Liberale per le elezioni politiche, si fossero detti favorevoli alle posizioni che stavano a cuore alla Chiesa (in tema di divorzio, istruzione cattolica nelle scuole, eccetera).

Per tutta la vita, Toniolo visse da laico impegnato nel sociale la sua appartenenza a Cristo e alla Chiesa. Dagli anni '80 aveva cominciato a dedicarsi all'*Opera dei Congressi* e, quando venne sciolta, ebbe da Pio X il compito di rifondare l'organizzazione ufficiale dei cattolici italiani divisa in tre Unioni. Divenne allora presidente dell'*Unione Popolare*, la più importante.

Specificamente, il suo pensiero e la sua attività accademica furono sempre ispirati ai principi cristiani. Elaborò così una teoria sul *primato dell'etica sulla leggi che regolano l'economia*. In particolare, davanti agli accesi conflitti sociali dell'epoca, propose alcuni piani di intervento che precorsero i tempi: la tutela del lavoro delle donna e dei ragazzi, il riposo festivo, il limite di ore di lavoro.

Divenne grande apostolo della *Rerum novarum* di Leone XIII (1891) e punto di riferimento dei cattolici sociali italiani. Promosse varie iniziative, quali l'Unione cattolica per gli studi sociali nel 1889 e la Rivista internazionale per le scienze sociali nel 1893.

Per tutti questi motivi, completato l'*iter* della causa di beatificazione, è stato proclamato beato il 29 aprile di quest'anno.

L'“economista di Dio” è beato: la sua storia di santità laicale e professionale è una risposta alla crisi finanziaria ed etica che scuote il mondo

C
o
s
c
i
e
n
z
a

3

1-2

o

2

0

1

2

Ferruccio Marzano,
docente di Economia
politica alla Facoltà di
Scienze sociali
dell'Angelicum di Roma,
emerito dell'Università
La Sapienza di Roma

In quel che segue, continuando dai precedenti lavori su La Pira e su Ozanam, in una serie pensata per *Coscienza* su alcuni intellettuali cattolici del nostro tempo, testimoni del cristianesimo sociale, mi occuperò di Giuseppe Toniolo con specifico riferimento – *ratione materiae*, essendo io un economista – alla sua produzione scientifica in ambito economico. In particolare, mi riferirò ad una produzione scientifica, come la sua, nella quale sempre hanno avuto spazio preferenziale i presupposti etici del discorso economico.

Quanto, soprattutto, al *Trattato di Economia sociale* (integralmente disponibile in *Opera Omnia*, Città del Vaticano, 1949 e ss.), intanto è l'autore stesso a descrivere la struttura dell'opera, la quale avrebbe dovuto comporsi di quattro volumi: *Introduzione, Produzione, Circolazione, Distribuzione e Consumo*. Con questa successione, Toniolo intendeva rispettare, come scrive, l'ordine logico del ciclo economico della "ricchezza", fornendo l'analisi di principi ed istituti di ordine costitutivo, operativo, funzionale e finale, nell'intento di spiegare «il benessere materiale e per esso i benefici della civiltà» per tutti i destinatari.

Tuttavia, per la morte dell'autore, il *Trattato* rimase incompiuto, essendo stati pubblicati soltanto i primi due volumi. Il terzo, la *Circolazione*, rinvenuto in bozze quando l'autore mancò, venne pubblicato postumo a cura del discepolo pisano Jacopo Mazzei, mentre per il quarto volume, *Distribuzione e Consumo*, se n'è avuta una ricostruzione, in base ad appunti dell'autore, ad opera dell'avv. Boggiano.

Si noti, però, che, già nel 1° volume risulta ampiamente trattato il tema della *distribuzione del reddito*, giacché, per Toniolo – e giustamente – non si può mai trascurare, secondo una visione cristiana dell'economia, lo stretto rapporto fra gli aspetti produttivi e quelli distributivi.

In questa sede³, va anzitutto chiarito che, nell'impianto complessivo dell'opera, il Toniolo ha mostrato di essere un economista neoclassico. Ma tale affermazione, si noti, vuole essere soltanto un commento di tipo "esterno" all'intera opera; e ciò in quanto – a parte le posizioni marxiste, indubbiamente lontane dall'impostazione complessiva dell'autore – non c'era allora altro paradigma rigoroso di analisi economica. Tuttavia, anche senza specificarlo esplicitamente, Toniolo si distacca dall'analisi neoclassica sul tema cruciale di teoria della *distribuzione della ricchezza*, vale a dire in un campo molto vicino alle necessità ed aspettative della gente.

In tema di produzione della "ricchezza", Toniolo definisce puntualmente il reddito netto della produzione sia di breve che di lungo periodo, privato e sociale. Per il breve periodo, egli fa riferimento agli estremi temporali del ciclo produttivo, definendo il reddito netto come differenza tra la totalità del prodotto (o reddito lordo) nel secondo periodo e la ricchezza anticipata per la produzione nel primo periodo⁴. Considerando più periodi, il reddito netto dell'economia sociale risulta dall'accumularsi nel tempo dei singoli incrementi che rimangono così disponibili «per tutte le soddisfazioni umane, senza detrimento del grado di potenza produttiva a cui la società è pervenuta».

Tuttavia, nel considerare il reddito netto nazionale «in un lungo periodo storico», Toniolo validamente sostiene che la sua «ampiezza media generale» è «il risultato e l'espressione della grandezza, dell'efficacia e dell'indirizzo della produzione in rapporto colla estensione, intensità e qualità del consumo della nazione stessa in quel medesimo periodo». Il consumo della nazione, si noti, comprenderà non solo quello degli individui ma anche quello dello Stato. Comunque, il consumo è sempre strettamente legato alla domanda di beni o servizi e, quindi, al soddisfacimento dei bisogni umani.

In effetti, il reddito netto sociale «è il fondo dei compensi di tutti i produttori e corrisponde alla somma dei redditi netti di tutte le economie private», così che la sua ampiezza e il suo incremento nel tempo interessano tutte le classi sociali indistintamente e "rende possibile", ma "non certo", l'aumento dei loro redditi.

Nel passare dal "reddito netto" al "valore del reddito netto", Toniolo identifica il primo con il suo valore d'uso, mentre il secondo con il valore di "cambio" (scambio), sottolineando come solo l'aumento del primo, che è aumento reale, porta ad un effettivo aumento del benessere sociale. Tuttavia, il "valore di cambio" domina la contabilità nazionale e internazionale ed è per questo motivo che «il valore del reddito netto (e non il reddito per se medesimo) di ciascuna impresa o di singoli gruppi di industria decide sopra i compensi reali dei produttori che vi sono rispettivamente addetti».

In sintesi, e validamente, l'Autore considera il reddito netto una grandezza *flusso* e non uno *stock*, in quanto lo definisce rispetto all'ampiezza di un certo intervallo temporale, facendo correttamente riferimento al flusso di beni *finali* ed

escludendo dal computo le transazioni *intermedie*. L'importanza data al reddito netto reale, ossia al valore d'uso del reddito, connesso alle effettive soddisfazioni umane, rimanda – si noti – ad argomenti affini all'economia del benessere.

D'altro canto, nel trattare l'argomento relativo ai fattori della produzione e alle rispettive classi sociali, Toniolo giungerà ad una teoria della distribuzione di tipo *funzionale*⁵. Tuttavia, ha sempre presenti due leggi che reggono la produzione ma influenzano la distribuzione: la “legge di coordinazione” e la “legge delle proporzioni definite”⁶. La prima afferma che *tutti* i fattori della produzione sono egualmente indispensabili, in quanto solo l'azione congiunta e simultanea dei tre fattori può attuare la produzione. La seconda asserisce che, per ottenere un risultato utile, i tre fattori devono trovarsi in un determinato rapporto. I nessi di questi principi con la distribuzione e le loro implicazioni sono stati poi ripresi e ben evidenziati dal Mazzei⁷. Le due leggi rendono peraltro impossibile, dal punto di vista distributivo, l'imputazione soltanto ad un fattore di una quota del prodotto proporzionale alla sua capacità produttiva e la valutazione dei meriti produttivi dei singoli fattori, i quali, essendo non linearmente indipendenti e, invece, tutti necessari, sono tutti separatamente inefficaci.

La produzione è il infatti risultato di tre azioni: le facoltà umane “in atto”, la natura esterna e il capitale. Il pensiero del Toniolo si differenzia dalla defini-

zione “classica o neoclassica” di fattori produttivi⁸, in quanto non dà centralità al lavoro astratto, ma all'uomo e, in particolare, a quelle “facoltà” o “potenzialità” umane che vengono messe in “atto” dalla volontà individuale attraverso il lavoro⁹. Sono facoltà non solo organiche ma anche intellettuali e morali, come approfondisce nel volume sulla *Produzione*¹⁰. Il prodotto sociale e l'ordine sociale non sono quindi il frutto di un “ordine naturale” indipendente dalla volontà e dall'operosità dell'uomo.

In tema di distribuzione della ricchezza, evidenziando anche i contributi apportati dalla storiografia, Toniolo si propone di mostrare come il problema distributivo era da considerarsi un aspetto nient'affatto marginale del fenomeno economico, bensì «il» problema economico-sociale più urgente del XIX secolo.

In tal caso, l'Autore rivela un netto superamento sia dell'individualismo insito nella visione neoclassica, sia anche, per così dire, della “ondeggiate” visione classica della distribuzione.

In effetti, per Toniolo, inserendosi a pieno titolo la sua posizione nell'ambito del cattolicesimo sociale, la distribuzione è un fatto complesso, non solo economico ma principalmente etico, giuridico e di civiltà. Compito della scienza economica nei riguardi del fenomeno distributivo è, da un lato, quello di considerarne – nelle sue parole – sia l'aspetto fisiologico, ossia il «magistero normale di queste leggi in



Il cardinale De Giorgi al termine del Rito di beatificazione di Toniolo, celebrato nella basilica romana di San Paolo fuori le Mura il 29 aprile scorso (foto Alessia Giuliani/PPP)

rapporto alle circostanze ed agli istituti che valgono ad imprimervi un più alto grado di efficienza», che l'aspetto patologico, ovvero «le parziali deviazioni da quello ed il corrispondente processo di dissolvimento e restauro»; dall'altro lato, però, quello di considerare con attenzione la necessità che, tramite varie misure di "ingerenza" nell'economia, si realizzino interventi di modifica delle situazioni di fatto prevalenti.

In proposito, infatti, il Mazzei ha individuato l'obiettivo complessivo di tutta la teorica tonliana nell'aver fornito indicazioni concrete per la politica economica, specificamente in ambito distributivo.

Si noti peraltro che, per Toniolo, l'aspetto "normale" consiste in ciò che il fenomeno "dovrebbe essere" o "tende ad essere", nello spazio e nel lungo periodo, in base a ragioni endogene relative alla natura del fatto stesso. L'aspetto patologico, invece, riguarda la discordanza del fenomeno dal suo assetto normale. Si parla allora di crisi distributiva e di questione sociale; da cui il ruolo della politica economica, cioè dell'intervento pubblico nell'economia dei mercati.

In definitiva, quanto alla distribuzione della ricchezza in generale, per Toniolo si tratta «dello studio delle leggi naturali economiche, per le quali nelle umane società la ricchezza prodotta viene a ripartirsi fra coloro che contribuirono a produrla». Tale fenomeno si interpone tra produzione e consumo e, essendo questi due fatti «simultanei e continui», di conseguenza anche la distribuzione della ricchezza avviene di continuo man mano che questa viene prodotta.

In effetti, il prodotto si distribuisce tra tutti coloro che hanno partecipato alla produzione, dando luogo a quattro remunerazioni¹¹. Infatti, ed in particolare, anche l'imprenditore, che coordina e organizza l'intero processo produttivo e si assume il rischio della produzione, ha titolo a ricevere una remunerazione: il profitto in senso stretto.

Le prime tre forme di retribuzione (salari, rendite, interessi) sono quindi tipi di "reddito semplici", «in quanto ciascuna di esse corrisponde rispettivamente al compenso di un solo fattore della produzione, considerato come unica fonte di reddito per la persona o classe sociale cui esso appartiene»; il profitto dell'imprenditore è, invece, un tipico esempio di reddito complesso¹², derivato dalla combinazione di più fattori utilizzati per la stessa finalità produttiva.

D'altro canto, Toniolo definisce la "legge generale della distribuzione" nel modo seguente

«tutti i fattori della produzione partecipano al reddito di essa a ragione del valore della rispettiva cooperazione». Questa "legge" è "espressione di una tendenza ultima" e mostra il collegamento della distribuzione con la legge del valore¹³.

Da questa legge si ricava che solo i partecipanti alla produzione hanno titolo a condividere il risultato. Il titolo economico esplicito riguarda la cooperazione al processo produttivo, mentre quello giuridico, implicito, deriva dall'essere tutti giuridicamente *comproprietari del prodotto*¹⁴. La proprietà risulta il fondamento giuridico della legge della distribuzione.

Dopo aver connesso l'aspetto economico della distribuzione con l'aspetto giuridico, Toniolo specificamente evidenzia come la legge distributiva, a differenza di altre leggi economiche, assume anche un carattere "antropologico" e "psicologico", dipendendo «da un giudizio di utilità comparativa tra quelle prestazioni diverse»¹⁵, giudizio spesso influenzato da molteplici sentimenti che nell'uomo si intrecciano con quello dell'interesse personale. Per questo, il procedimento "normale" di distribuzione presuppone, anche elementi extra-economici, quali: "intelligenza", nel determinare il valore comparativo delle prestazioni; "libertà" e "giustizia", nel confrontare gli opposti interessi dei partecipanti; "equità" e "moralità" personale e civile unite dalla "carità". A questi elementi individuali aggiunge, non ultimo per importanza, l'azione "normale tutrice e coadiutrice" dello Stato.

La distribuzione della ricchezza viene, infine, valutata in riferimento alla sua rilevanza nell'ordine economico, politico e sociale. Nell'ordine economico, come vedremo in seguito, il problema della distribuzione si collega intimamente con il fine della ricchezza «che è l'appagamento dei bisogni», la cui ampiezza è positivamente correlata al progresso della civiltà.

Nell'ordine politico, la corretta proporzionalità della distribuzione tra le diverse classi sociali è positivamente connessa alla più ampia diffusione del potere. Nell'ordine sociale, e «nel rispetto della conservazione perfettibile della società», un'equa distribuzione predispone alla conservazione e sviluppo dell'ordine sociale, mentre una distribuzione iniqua tende a dissolverlo¹⁶.

Secondo il Toniolo, il salario «corrisponde al valore del lavoro (o meglio della sua efficacia)» in quanto i suoi elementi sono: l'utilità del lavoro in funzione dei fini produttivi e la limitazione del lavoro, ossia la difficoltà o sacrificio imposto all'uomo nel mettere in "atto" l'utilità del lavoro

stesso. In effetti, «Il valore è la stima di una cosa materiale nel duplice riguardo della sua utilità, e della limitazione dell'utilità stessa». Per inciso, giova evidenziare che, secondo F. Vito, nella teorica sul valore, Toniolo sostiene «la revisione del concetto d'utile, [e] la riduzione dell'utile a categoria strumentale in relazione ai fini umani»¹⁷. Infatti, egli connette l'*utilità* alla soddisfazione dei bisogni umani, mentre la *limitazione* è legata ai sacrifici posti in "atto" dalla volontà. Il primo è un elemento essenziale del valore, mentre il secondo è «elemento secondario [...], ma integrante».

In particolare, Toniolo giunge ad enunciare una norma pratica per il calcolo del salario. Ipotizzando costanti, in un dato Paese e in un dato istante, due elementi (la somma complessiva degli sforzi e la stima del sacrificio), afferma che il salario può «desumersi e misurarsi dalla totalità delle soddisfazioni reputate necessarie per l'operaio»¹⁸, le quali corrispondono ai bisogni umani. La *norma pratica* di calcolo del salario consiste nel commisurare il salario normale alla quantità e qualità dei «consumi abituali delle classi lavoratrici»¹⁹. Pertanto, il salario diventa quell'ammontare di ricchezza che tende a soddisfare i bisogni *abituali* dei lavoratori ed è il motivo che induce la volontà della classe lavoratrice a fornire lavoro produttivo.

Tuttavia, dei due "coefficienti" egli assume come criterio del salario normale solo quello legato al soddisfacimento dei bisogni e ai fini della vita, prescindendo dai sacrifici e dal "costo di produzione". La possibile differenza tra l'effetto utile apportato dal lavoratore in sacrifici e l'insieme delle soddisfazioni equiparate ai consumi, andrebbe a remunerare l'imprenditore.

Essendo i consumi il nodo centrale della valutazione del salario, Toniolo svolge una completa e interessante classificazione degli stessi. I consumi da considerare nel calcolo del salario non sono solo quelli materiali e individuali, come per molti esponenti della scuola neoclassica, ma traggono origine da bisogni di ordine inferiore (legati alla vita fisica dell'individuo: vitto, alloggio, vestiario ecc., i quali difficilmente variano) ma soprattutto da quelli di ordine superiore²⁰, nonché da bisogni sociali (quanto occorre per vivere in relazione con gli altri in associazioni naturali, quali la famiglia). Riguardo ai bisogni sociali, Toniolo si oppone all'individualismo sottolineando la natura sociale dell'uomo, a partire dal suo nascere nella società familiare²¹. Peraltro, i consumi non riguardano solo bisogni presenti ma anche passati e futuri – corrispondenti a quello che oggi si chiamerebbe "consumo vitale" ossia consumo commisurato a tutto l'arco della vita –, non riguardano

solo i bisogni connessi a periodi produttivi ma anche quelli relativi a periodi improduttivi (adolescenza, malattia e disoccupazione involontaria, senilità).

Il livello medio normale del salario dipende pertanto da molteplici fattori, non solo dai consumi in se stessi considerati, ma anche da tutte le circostanze che incidono sui consumi e bisogni dell'uomo e quindi dal suo tenore di vita. L'ascendente tenore di vita, legato al grado di incivilimento della società, diventa in questa analisi al tempo stesso effetto e causa dell'aumento dei salari e garanzia della stabilità del loro incremento.

D'altro canto, la legge corrente del salario deriva da ragioni estrinseche dipendenti dal mercato del lavoro e afferma che «il salario varia in ragione diretta della domanda ed inversa dell'offerta del lavoro del mercato generale della nazione che si considera»²². La *domanda* esprime il bisogno degli imprenditori di disporre di lavoratori per la produzione, unito ai mezzi necessari per remunerarli al prezzo normale. L'*offerta* esprime invece il bisogno dei lavoratori di trovare lavoro congiunto alla *effettiva* possibilità di prestare lavoro. Influiscono sulla domanda e sull'offerta i rispettivi *bisogni* individuali e sociali delle due parti.

Insomma, giustamente, per Toniolo, ogni classe sociale partecipa alla crescita del reddito ma in "*proporzione del valore del proprio concorso*" alla produzione.

Allora, se non si rispettano quelle condizioni, lo sviluppo economico porterà necessariamente ad una sproporzione tra i salariati e le altre classi²³, alla crisi distributiva, alla disuguaglianza di benessere e, infine, a conflitti sociali.

In effetti, quanto alla crisi dell'economia distributiva e i suoi rimedi, Toniolo distingue la "crisi sociale" dalla "crisi dell'economia distributiva". La *crisi sociale* è un concetto generale²⁴, che presuppone la nozione di uno "stato normale" della società. Lo "stato normale" proviene da un "equilibrio" di tutte le forze sociali²⁵ mentre lo "stato anormale" dipende da un "disequilibrio" nei rapporti sociali, si manifesta nella instabilità della vita collettiva e nel persistente contrasto fra gli interessi delle diverse classi sociali. Tale stato patologico è connaturale alla stessa società la quale, essendo composta da esseri imperfetti ma migliorabili, può sempre perfezionarsi.

La crisi dell'economia distributiva è, per Toniolo, lo «stato di sofferenza che deriva da un disequilibrio nella partecipazione delle singole classi alla ricchezza sociale»²⁶. I due squilibri si influenzano reciprocamente e si manifestano sovente con caratteri simili, generali e specifici.

I “caratteri generali” delle crisi derivano dall’indebolimento dell’influenza religiosa, che è causa «prima ed efficiente» di tutte le crisi sociali. I “caratteri specifici”, invece, corrispondono alle cause «occasionali e prossime» di ogni crisi e variano nello spazio e nel tempo.

La crisi economica si è manifestata, peraltro, con una opposizione fra le classi sociali, la quale ha prodotto un “oligarchia della ricchezza” delle classi superiori avverso al “pauperismo” di quelle inferiori²⁷. Questo peggioramento della condizione degli operai, che ha dato impulso alla nota questione sociale, è il risultato di alcune circostanze²⁸ e di molti fattori. Tra questi Toniolo elenca le mutate condizioni tecnico-economiche dell’industria – che hanno portato a una sopravvalutazione del capitale rispetto al lavoro –, la trasformazione industriale, l’ubicazione delle industrie nelle città, lo sproporzionato sviluppo delle imprese manifatturiere rispetto a quelle agricole, la diminuzione del potere d’acquisto del salario.

La crisi distributiva risulta anche inasprita da ulteriori disequilibri: quello «fra lo stato economico e la condizione civile e politica dell’operaio»²⁹ e quello «fra lo stato economico e le virtù morali e religiose», soprattutto delle classi facoltose³⁰.

Segue che tale disordine sociale: 1) è crisi essenzialmente economica, essendo un conflitto fra

capitale e lavoro (“questione operaia”), ma è complicata da ragioni politiche; 2) si manifesta in regime di libertà civile, economica e politica, aggravando la situazione dei lavoratori; 3) fa nascere nell’ordine dei fatti il movimento socialista – non sempre e necessariamente cruento – e nell’ordine delle idee tutte quelle dottrine che giustificano il sovvertimento dell’ordine sociale, non solo negli elementi economici o politici, ma anche nei suoi istituti fondamentali (proprietà, famiglia, religione, Stato, ecc.).

D’altro canto, il ritorno all’ordine sociale non può, per Toniolo, essere casuale, bensì attende la partecipazione dell’uomo il quale dovrà porre in atto opportuni rimedi, certamente complessi essendo multiformi le ragioni che hanno generato la crisi. I rimedi sono di varia natura, «religiosi, morali, civili, economici»³¹ ma, nelle Lezioni, restringe l’analisi ai soli rimedi economici, i quali si desumono dalla «legge naturale dell’inciviltà nell’economia distributiva e dagli effetti delle sue violazioni»³².

Da quanto esposto in precedenza, egli indica un obiettivo prioritario per la politica economica e alcuni mezzi per raggiungerlo: «agevolare l’acquisizione legittima e l’impiego utile del capitale da parte delle classi lavoratrici o in generale di favorire una più diretta loro partecipazione ai vantaggi di questo, sì da ricondurre l’equilibrio



L’Angelus del Papa trasmesso in diretta a San Paolo fuori le Mura al termine del Rito di beatificazione di Toniolo. Benedetto XVI ha esaltato la figura dell’“economista di Dio” (foto Alessia Giuliani/CPP)

fra la condizione delle classi inferiori e superiori, e di ricongiungerle inoltre, per mezzo degli stessi rapporti economici, in un più stretto vincolo morale»³³. Circa i mezzi, Toniolo distingue tra interiori ed esteriori. Sono strumenti interiori necessari «lo spirito di sacrificio, di giustizia e di carità, ciascuno dei quali ha valore massimo non solamente nella economia privata, ma ancora nella vita sociale, e pei quali soltanto l'interesse personale e immediato si coordina all'interesse duraturo e generale»³⁴. Gli strumenti esteriori sono, su basi storiche, classificati in tre categorie³⁵: la cooperazione (o "self-help"), espressione dell'autonomia delle classi inferiori; il patronato, che promana dall'iniziativa delle classi superiori; la legislazione, frutto dell'azione "tuttrice e promotrice" dello Stato.

A parte il "patronato", scomparso con la Rivoluzione Francese, la cooperazione è descritta come un istituto fondato sulla mutua associazione e collaborazione tra le classi lavoratrici, con lo scopo di migliorare la loro situazione economica. Essa si esprime in tre forme – di consumo, di credito, di produzione – la prima delle quali ha lo scopo di promuovere il risparmio all'atto del consumo e quindi agevolare la formazione del capitale nelle mani dei ceti inferiori. Le successive attuano il credito vicendevole tra le classi inferiori e hanno lo scopo di incrementare il capitale³⁶. Le ultime realizzano la difesa della piccola industria e promuovono la fondazione di imprese collettive, nelle quali gli operai siano al contempo capitalisti. Il loro scopo è quello di favorire e organizzare l'impiego efficiente e corretto del capitale nell'industria, che diventa di proprietà anche operaia. Lo scopo comune a tutti e tre i tipi di cooperazione è la formazione di un ceto di piccole e medie imprese, che favoriscano l'aspirazione di indipendenza dei migliori lavoratori e colmino "l'abisso" tra «salariato e i grandi imprenditori»³⁷.

Invece, la *legislazione sociale*, sorta a causa delle violazioni dell'ordinamento naturale della società, ha lo scopo di «mantenere ed eventualmente restaurare l'integrità e il regolare sviluppo dell'organismo sociale»³⁸. Lo Stato ha il "dovere" di svolgere la sua funzione "protettiva e promotrice" allo scopo di mantenere l'equilibrio sociale. Questa azione per Toniolo deve essere svolta sulla base del principio di uguaglianza relativa non assoluta: proporzionata alle concrete condizioni della classe debole, attuata con maggior intensità a favore delle classi inferiori in quanto queste hanno più necessità di tutela e soccorso.

Di fronte alle tragiche conseguenze della nuova organizzazione economica, alcune scuole di pensiero continuavano a proporre l'idea del non intervento dello Stato in economia, in cui il *laissez-faire* era visto come norma e le "interferenze" dello Stato

erano considerate l'eccezione. Altre scuole vedevano come unica salvezza il rivolgimento completo della società. Il liberismo economico e il socialismo non sono, per Toniolo, soluzioni accettabili. Egli propone invece un intervento attivo dello Stato in funzione non solo legislativa e di tutela, ma anche distributiva. In un suo scritto anteriore, del 1874³⁹, si legge che lo Stato ha una duplice funzione: tuttrice e promotrice. La funzione promotrice, secondo l'Autore, deve esprimersi con crescente intensità «dal semplice ufficio di illuminare a quello di rimuovere gli ostacoli, al sovvenire positivamente ed in fine al fare immediatamente da sé». Le stesse posizioni permangono anche negli scritti successivi e principalmente nel *Trattato*⁴⁰.

In conclusione, l'opera del Toniolo non appare mai disgiunta dall'etica economica: abbiamo, in altre parole, una teoria in cui le ragioni di efficienza non sono mai scisse da ragioni di giustizia distributiva od equità. Si tratta di un atteggiamento che ancora oggi viene messo in discussione dai più, benché i concetti di *benessere* non utilitaristicamente inteso, di *sviluppo* non misurato necessariamente dall'aumento del PIL, di *povertà* relativa e assoluta, di "tenore di vita", vengano sempre più assunti come parametri di riferimento da organismi internazionali, quali l'UNDP (cioè, il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo).

In particolare, in primo luogo, abbiamo una assai originale teoria della distribuzione e del valore, non classica né neoclassica, ma rifacentesi alla tradizione teorica aristotelico-tomista, i cui rappresentanti dell'Ottocento vanno individuati in Italia in Matteo Liberatore e Luigi Taparelli D'Azeglio, rappresenta certamente un contributo di grande originalità. In secondo luogo, va sottolineato il "dovere" – di cui ha parlato Mazzei –, di tendere sempre ad una soluzione concreta dei problemi e del problema sociale in particolare, laddove tale "dovere" si espliciti nella volontà di non scindere mai l'aspetto scientifico-teorico con quello applicativo, la teoria economica dalla politica economica. Questo intimo legame tra "speculazione e azione", sembra essere un cruciale elemento distintivo dell'insegnamento economico di Toniolo.

Certo, dal punto di vista del modo di ragionare "consueti" degli economisti, il contributo di Toniolo può ben risultare "eterodosso". Tuttavia, è chiaro che, pur dando autonomia alla scienza economica, egli la connette sempre con implicazioni di tipo etico e giuridico, cosa negata dalle impostazioni, allora come ora, maggiormente correnti. In effetti, alla base della sua teoria sta sempre il concetto di uomo integralmente inteso, non quello di *homo*

oeconomicus, con conseguenti diritti e doveri che, appunto, andrebbero ricompresi nella teoria. Anche riguardo l'aspetto applicativo, l'importante ruolo dato alle funzioni dello Stato – nel rispetto della libertà personale, nonché degli istituti naturali e intermedi –, è un ulteriore elemento che distingue specificamente l'autore dai tanti propagatori dell'"economicismo" suoi contemporanei e successivi.



NOTE

¹ G. TONIOLO, *Sulla distribuzione della ricchezza. Lezioni*. Verona-Padova, Drucker & Tedeschi, 1878, presente in *Opera Omnia*, Città del Vaticano 1951, Serie II, Vol. IV, pp. 103-213.

² G. TONIOLO, *Trattato di economia sociale*, Libreria editrice fiorentina, Firenze 1915, 2ª edizione, riveduta ed ampliata dallo stesso autore, presente in ID., *Opera Omnia*, Città del Vaticano 1949, Serie II, Vol. I, pp. 1-484 e Vol. II, pp. 1-215.

³ Mi è gradito attestare che, nella ricostruzione del pensiero di Toniolo che segue, mi sono rifatto a molte delle notizie fornite, nella sua tesi di Dottorato in *Storia del pensiero economico*, dalla dott.ssa Fiorenza Manzalini. Naturalmente, per l'impostazione del saggio, la responsabilità è esclusivamente mia personale.

⁴ Per "ricchezza anticipata" Toniolo intende la quota di ricchezza prodotta anteriormente e che viene trasformata per fini produttivi in modo totale o parziale. Tale parte di ricchezza anticipata comprende il capitale fisso e il capitale circolante. Il primo è la "suppellettile strumentale" che si consuma "parzialmente e gradualmente", ed è quindi soggetta ad ammortamento, mentre il secondo comprende le materie prime e le materie ausiliarie, ossia prodotti che subiscono nell'atto della produzione una «trasformazione totale e immediata». In effetti, per motivi etici, egli non include fra le anticipazioni la remunerazione del lavoro, come avevano fatto i classici e i teorici del fondo-salari, oltre in particolare Cantillon e Quesnay.

⁵ La distribuzione funzionale analizza, come noto, il modo in cui il prodotto si ripartisce tra coloro che hanno concorso alla sua formazione e si distingue da quella personale. In effetti, la prima ha per oggetto classi produttive omogenee raggruppate in funzione del loro contributo alla produzione (Lavoratori, Capitalisti, Proprietari terrieri), mentre la seconda ha per oggetto gli individui. La prima fa riferimento a classi sociali, la seconda alle singole persone, in particolare alle famiglie.

⁶ Ciò, in particolare, nel *Trattato di economia sociale: La produzione della ricchezza*, in *Opera Omnia*, Città del Vaticano 1951, Serie II, vol. III, pp. 166-171. Si noti peraltro che le "due leggi" erano già presenti nelle opere giovanili, benché in modo implicito, sui cui ha scritto in particolare P. PECORARI, *Sull'opera economica del giovane Toniolo*, in ID. (a cura di), *Giuseppe Toniolo tra economia e società*, Del Bianco, Udine 1990, pp. 19-52.

⁷ J. MAZZEI, *L'autorità in rapporto alla distribuzione e con-*

sumo della ricchezza, in "Rendiconto della XI sessione delle Settimane Sociali d'Italia: L'autorità sociale nella dottrina cattolica", 1924, Vita e Pensiero, Milano 1925, pp. 163-183, ed in particolare pp. 165-166.

⁸ I classici e vari neoclassici suddividono i fattori della produzione in Terra, Lavoro e Capitale oppure più semplicemente in Lavoro e Capitale. Tuttavia, già Marshall si era differenziato dagli altri neoclassici in quanto, nel primo Capitolo dei suoi *Principi*, dopo aver descritto i fattori della produzione (*Land, Labour, Capital, Organization*), semplifica la classificazione affermando che «In a sense there are only two agents of production, nature and man. Capital and organization are the result of the work of man aided by nature» (A. MARSHALL, *Principles of Economics: an introductory text*, 1890, Libro IV, Cap. I, sez. 1).

⁹ La differenza tra la potenza e l'atto è, come noto, distinzione rilevante nella filosofia di Aristotele (cfr. *La Metafisica*, Rusconi editore, Milano 1978. Edizione commentata e curata da G. REALE.), ripresa totalmente dagli scolastici medioevali e dai neoscolastici dell'Ottocento (cfr. in particolare un autore a cui Toniolo fa spesso riferimento, quale L. TAPARELLI D'AZEGLIO, *Saggio teoretico di diritto naturale appoggiato sul fatto*, 1845¹. L'edizione recente è quella del 1949², ossia la quinta edizione dell'ultima corretta e accresciuta dall'autore, 1855⁴).

¹⁰ G. TONIOLO, *Trattato di economia sociale: La produzione della ricchezza*, in *Opera Omnia*, Serie II, vol. III, p. 27.

¹¹ Il salario al lavoratore, la rendita al proprietario terriero, l'interesse al capitalista. Il reddito residuo, il profitto, "rimane" invece all'imprenditore, dopo aver pagato salari, rendite ed interessi.

¹² Il profitto «è appunto complesso quanto ai titoli elementari di attribuzione, sebbene poi pel modo di comportarsi manifestisi come un reddito semplice avente propria legge autonoma (Nazzani)». Il riferimento è ad Emilio Nazzani, un economista marxista con contributi alla teoria classica del valore.

¹³ Questa "legge" è – nelle parole del Toniolo – «quella stessa del valore applicata, anziché ai prodotti (ai risultati della produzione), alle prestazioni o servizi utili dei produttori nell'opera complessa della produzione».

¹⁴ Il Pecorari ha giustamente sottolineato che tale legge «non impedisce che il riparto possa anche effettuarsi in favore di chi manchi di tale qualità, come avviene per "i redditi di beneficenza" e dello Stato», ma in questo caso dall'ambito della distribuzione si passa a quello del consumo (cfr. P. PECORARI, *Sull'opera economica del giovane Toniolo*, op. cit. pp. 19-52, qui p. 32).

¹⁵ G. TONIOLO, *Sulla distribuzione della ricchezza. Lezioni*, op. cit., in *Opera Omnia*, Serie II, Vol. IV, p. 112.

¹⁶ Inoltre, Toniolo distingue giustamente, il salario nominale (o monetario) dal salario reale, sottolineando l'importanza del loro corretto utilizzo. Infatti, se il salario venisse percepito in uno stesso luogo e tempo, caso in cui il rapporto tra valore dei beni che si consumano e il valore della moneta rimane inalterato – ossia non vi è inflazione –, allora sarebbe indifferente considerare il salario reale e nominale. Ma nel

caso di diversità di tempo, di luogo o di diverse condizioni macroeconomiche, allora l'analisi deve prendere in considerazione, nella distribuzione della ricchezza, il solo salario reale. *Lezioni*, op. cit., in *Opera Omnia*, Serie II, Vol. IV, p. 115.

¹⁷ F. VITO, *Il contributo di Giuseppe Toniolo alla economia politica*, in *Giuseppe Toniolo. Commemorazione del servo di Dio promossa dall'Università cattolica del Sacro Cuore in occasione dell'apertura del processo canonico*, op. cit., p. 69. Sulla teoria del valore in Toniolo, cfr. A. CAMAITI, *Giuseppe Toniolo ed il recupero cattolico dell'utile e del valore*, in R. FAUCCI (a cura di), *Gli italiani e Bentham. Dalla «felicità pubblica» all'economia*, Milano, 1982, pp. 133-143.

¹⁸ *Ibidem*, p. 228.

¹⁹ G. TONIOLO, *Sulla distribuzione della ricchezza*, op. cit., in *Opera Omnia*, Serie II, Vol. IV, p. 118. Toniolo giustifica l'introduzione di questo criterio pratico con ragioni storiche e ragioni di ordine reale o intrinseche (ID., *Il salario*, op. cit., in *Opera Omnia*, Serie II, Vol. IV, pp. 233-237).

²⁰ Questi consumi si denominano di ordine superiore perché riguardano la vita dello spirito. Comprendono sia i consumi che immediatamente appagano l'"intelletto e il cuore" sia quelli che pur essendo fisici non sono causati da impulsi materiali e istintivi, e corrispondono ai «bisogni del sapere, del bello, del buono, del decoro, del comodo, quelli del culto religioso, degli affetti domestici, della partecipazione alla vita pubblica, della sicurezza contro gli eventi sinistri dell'avvenire» (G. TONIOLO, *Il salario*, op. cit., in *Opera Omnia*, Serie II, Vol. IV, p. 250). Tali consumi hanno «maggiore elasticità o attitudine ad espandersi e contrarsi [...]; e perciò più lieve è la loro azione definitiva sul salario» (*ibid.*, p. 121).

²¹ Tutti i consumi individuali «rispondono immediatamente a bisogni e fini della vita individuale. Ma i fini della esistenza non si compiono nell'individuo ma si continuano e perfezionano nella società» (G. TONIOLO, *Il salario*, op. cit., in *Opera Omnia*, Serie II, Vol. IV, p. 270). Il primo bisogno sociale è quello della famiglia «prototipo di ogni forma associativa, primum rerum publicarum rudimentum (Vico)» (*ibid.*, p. 271). Per Toniolo è la famiglia, e non l'individuo, l'unità elementare della società e quindi è la famiglia ad entrare nelle leggi socio-economiche e quindi anche in quelle del salario per questo tutto ciò che contribuisce a tutelare la famiglia, tende a far crescere il salario, mentre ciò che mira a distruggere la famiglia «a pro dell'isolamento individuale tende ad individuare» il salario (ID., *Sulla distribuzione della ricchezza. Lezioni*, op. cit., in *Opera Omnia*, Serie II, Vol. IV, p. 120).

²² G. TONIOLO, *Sulla distribuzione della ricchezza. Lezioni*, op. cit., in *Opera Omnia*, Serie II, Vol. IV, p. 122.

²³ «[...] il progresso economico medesimo si manifesta con una tendenza ad aumentare la sproporzione fra il ceto dei salariati e le altre classi della società, preparando in questa il conflitto e il dissolvimento» (*ibid.*, p. 188).

²⁴ La crisi sociale è «uno stato di sofferenza della società umana conseguente ad un disordine nell'organismo e nella vita (nel modo di essere e di agire) della società stessa» (*ibid.*, p. 191).

²⁵ L'ordinamento naturale o normale della società «riposa sull'equilibrio negli elementi compositivi della società stessa (in specie fra le varie classi sociali), nelle molteplici

ci manifestazioni della sua vita od attività [...] e infine nella partecipazione proporzionata di quegli elementi medesimi a ciascun ordine di attività collettiva; - e si manifesta colla consistenza degli istituti sociali, col temperato e continuo loro sviluppo e colla cospirazione spontanea (sotto alcune condizioni e nei risultati finali) fra l'interesse dei singoli e quello della generalità» (*ibidem*).

²⁶ *Ibid.*, p. 192.

²⁷ Per Toniolo la crisi sociale è il risultato «di un disequilibrio economico tra capitale e lavoro e le correlative classi sociali, esso stesso figlio della grandiosa trasformazione industriale moderna, considerata nella sua natura, nel modo e nelle circostanze di effettuazione». (*Ibid.*, p. 195).

²⁸ Le altre circostanze sono individuate da Toniolo nella diminuita necessità e possibilità di un lungo tirocinio a favore dei lavoratori, nello scioglimento delle corporazioni di arti e mestieri, nell'introduzione di donne e bambini nelle fabbriche, nell'affievolirsi dell'amore verso il luogo natio (*ibid.*, p. 196).

²⁹ La proclamata eguaglianza di tutti davanti alla legge e la libertà, non accompagnata da adeguata educazione civile e responsabilità, «lasciava isolato il lavoratore nel dibattito e nella concorrenza universale degli interessi, [...], cosicché crebbe in lui la indipendenza giuridica, ma a tutto scapito della indipendenza di fatto. E così il lavoratore pareggiato al capo fabbrica ed al proprietario dinanzi ai tribunali e spesso all'urna elettorale, tanto più fu trattato a disdegnare la propria umiliazione economica di mezzo alla quale la proclamata sovranità popolare sembrò a lui derisione» (*Ibid.*, p. 196).

³⁰ *Ibid.*, p. 197.

³¹ *Ibid.*, p. 203.

³² *Ibidem*.

³³ *Ibid.*, p. 204.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ Definiti «provvedimenti con cui tradurre in atto quelle virtù intrinseche» (*ibidem*).

³⁶ Il Toniolo fa riferimento ai teorici e divulgatori del movimento cooperativo: Schulze-Delitzsch e Luzzati.

³⁷ *Ibid.*, p. 204.

³⁸ G. TONIOLO, *Sulla distribuzione della ricchezza. Lezioni*, op. cit., in *Opera Omnia*, Serie II, Vol. IV, p. 210. Riferendosi a Luzzati (LUZZATI, *La legislazione sociale nel parlamento inglese*, in "Giornale degli economisti", Padova, aprile 1875.), Toniolo fornisce una breve descrizione storica della legislazione sociale. Nata questa in Inghilterra si diffuse gradualmente in ogni "paese civile", manifestandosi in tre modalità: a) con leggi speciali di protezione del lavoro; b) con leggi che promuovano e supportino il movimento ascendente delle classi lavoratrici; c) mediante leggi generali che vadano a beneficio delle classi inferiori quali «la riforma del sistema tributario in modo che graviti il meno possibile sopra i consumi di prima necessità e assicurati la vita del popolo a buon mercato» (*Ibid.*, p. 212).

³⁹ G. TONIOLO, *Il quesito delle piccole imprese industriali nell'odierno momento storico. Saggio sulla economia delle piccole industrie*, in "Rassegna di agricoltura, industria e commercio", Padova, 1874, a. II. Presente in *Opera Omnia*, Serie II, Vol. IV, pp. 3-41.

⁴⁰ G. TONIOLO, *Trattato di economia sociale. Introduzione*, op. cit., in *Opera Omnia*, Serie II, Vol. I, p. 229, 281 .